

«Pesa la crisi ma la deriva populista non è ineluttabile»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Le amministrative francesi confermano i timori della vigilia sulla diffusione di un sentimento di ostilità nei confronti dell'Europa». Membro per anni della presidenza del Partito socialista europeo, Piero Fassino è stato uno dei protagonisti del percorso che ha condotto all'adesione del Pd al Pse e alla costruzione, quindi, di una «grande forza dei socialisti e dei democratici». «Semplicistico» per l'attuale sindaco di Torino ridurre il voto della Francia ad un giudizio negativo nei confronti di Hollande. «Sapevamo tutti che l'appuntamento francese sarebbe stato difficile proprio per il clima che si respira in Europa e non solo in Francia - esclama - Anche in Olanda, nella campagna amministrativa di queste settimane, si registra un consenso alla destra antieuropea piuttosto significativo, e in Svizzera il recente referendum sull'immigrazione ha rappresentato un'altra spia della febbre che corre sotto la pelle delle nostre società». Il voto di domenica espressione di un «malessere profondo» quindi, ma per Fassino «non è ineluttabile che a maggio questo clima si traduca in un voto simile a quello francese». I socialisti e i democratici, sottolinea l'ex segretario dei Ds, «hanno il dovere di mettere in campo una campagna elettorale che dia risposte più credibili di quelle del populismo».

Ma è recuperabile di qui alle europee il deficit di popolarità che si registra nei confronti dell'Europa?

«Pesa la durezza di una crisi che si protrae da più di sette anni e che incide profondamente sulla vita degli individui e delle famiglie. Il lavoro è meno sicuro di un tempo, i redditi si sono ristretti, i giovani stentano a individuare un futuro. Bisogna far crescere la certezza di un'altra Europa possibile».

È opinione diffusa che l'Ue abbia addirittura aggravato la crisi...

«Le ragioni della crisi non vengono dall'Unione europea, ma non possiamo non vedere che si è affermata l'idea che l'Europa anziché rappresentare un'opportunità viene vissuta come un peso, un vincolo, un ostacolo. Partiti e movimenti populistici e antieuropei sono riusciti a far passare l'idea che senza Europa si starebbe meglio».

Marine Le Pen teorizza il ritorno all'Europa delle nazioni...

«Un disegno antistorico. L'Europa delle nazioni è quella dell'800 e del 900.

L'INTERVISTA

Piero Fassino

«Semplicistico ridurre il voto a un giudizio su Hollande. Il Pse darà risposte credibili, l'Europa delle nazioni appartiene all'Ottocento»

Quell'Europa, tra l'altro, ci ha consegnato due guerre mondiali, una quantità di conflitti locali e terribili dittature. Nel tempo della globalizzazione bisogna fare i conti con Cina, India, Sudafrica, Brasile, ecc. Il mercato globale impone dimensioni di scala e politiche che soltanto un'Europa unita è in grado di realizzare. In tutti i continenti crescono processi di integrazione sovranazionale, sarebbe curioso che venissero messi in discussione in quell'Europa da dove sono partiti».

Nemmeno la Germania di Angela Merkel potrebbe farcela da sola?

«Neanche Berlino da sola avrebbe una sufficiente capacità competitiva. Soltanto un'Europa di 500 milioni di abitanti che metta in comune l'enorme potenziale finanziario, tecnologico, produttivo e culturale di cui è ricca può aggredire e affrontare la crisi».

Il presidente della Repubblica stigmatizza gli attacchi superficiali all'Europa...

«Sono d'accordo con il Capo dello Stato. Battersi per un'Europa che riconquisti credibilità nella coscienza dei cittadini non significa affatto accettare le letture demagogiche e populiste che cercano di affermarsi. L'Unione paga non troppa Europa, ma troppo poca Europa. In questi anni, in realtà, abbiamo visto quanto sia difficile realizzare politiche comuni e quanto nella crisi l'Ue abbia avuto difficoltà a costruire strategie in cui tutti i paesi potessero riconoscersi...».

Vale l'esempio della Grecia...

«Esatto. Appare ancora più assurdo che un'Europa di 500 milioni di abitanti non abbia avuto la capacità di gestire in modo non traumatico la crisi di un paese di 11 milioni di abitanti. La vicenda greca rappresenta la dimostrazione di un'Europa che non ha avuto la lucidità e la forza di affrontare la crisi alzando i livelli di integrazione. Paghiamo il prevalere di un'impostazione monetarista che ha assunto gli equilibri di bilancio come unico parametro. Evidente che è importante avere conti in ordine, ma è anche vero che, contemporaneamente, occorre rilanciare gli investimenti, rimettere in moto la crescita, dare alle imprese nuove opportunità, tutelare il lavoro. Il voto francese conferma che è indispensabile un'inversione di tendenza, altrimenti si spiana la strada ai populistici e agli antieuropei alla Le Pen».

E in Italia Grillo può recuperare terreno?

«Grillo conduce una campagna demagogica, populista, antieuropea. Il referendum contro l'Euro che propone dimostra che il M5S non ha una strategia per il futuro. Cavalca paure proponendo soluzioni esiziali per il Paese».

Ma il voto francese non rappresenta un campanello d'allarme anche per l'Italia?

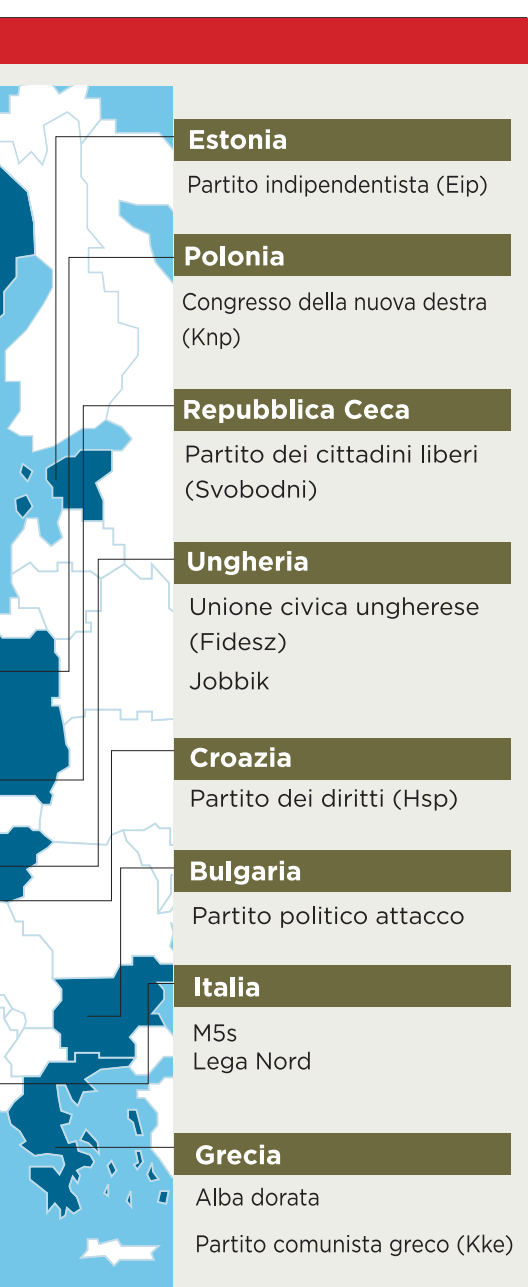
«I rischi di una suggestione populista si avvertono anche da noi. Da un'inchiesta sull'orientamento dei cittadini emerge che l'atteggiamento di consenso nei confronti dell'Ue si è drasticamente ridotto. Sarebbe sciocco leggere quello francese come un voto che ha solo carattere nazionale».

E di qui al 25 maggio il Pse sarà in grado di rendere credibile l'obiettivo di un'altra Europa?

«La campagna elettorale deve rendere nitido il nostro profilo. La piattaforma che è stata approvata al congresso di Roma del Pse punta su un'Europa diversa che rimette al centro la crescita, il lavoro, il welfare e che finalizza a questi obiettivi le politiche di integrazione. A Torino qualche giorno fa ho avuto modo di ascoltare la determinazione di Martin Schulz. Il candidato Pse a presiedere la Commissione chiede il voto per un'Europa molto diversa da quella della Merkel. Il modo in cui si sono mossi il premier e il governo italiano ha il pregio di dire con chiarezza che noi crediamo profondamente nell'Europa e vogliamo un'Unione che cambi passo e cambi verso».

Renzi afferma che le elezioni non rappresenteranno un test sul governo, lei è d'accordo?

«Sì. Il governo è nato da poco, troppo presto per dare un giudizio elettorale sul suo operato. Tutti diciamo che il grande tema è l'inquietudine dei cittadini europei. Questa si manifesta allo stesso modo, e con la stessa intensità, in tutto il continente. Le tendenze elettorali che suscita sono riconducibili a paure più generali piuttosto che a specifiche questioni nazionali».



Per tacitare voci sulla *Dinasty* ieri Berlusconi ha scritto una nota: «Leggo sui quotidiani articoli che descrivono scenari inverosimili, alimentati anche da talune lunari dichiarazioni che non corrispondono minimamente né alla realtà del nostro movimento né a quella del Paese in generale», scrive, rassicurando gli elettori e avvisando i suoi sulla «esigenza di rinnovarci che viene chiesta con forza dal Paese». Uno sforzo da affrontare «tutti insieme mettendo da parte interessi personali, ambizioni individuali e la difesa di rendite di posizione». L'ex Cav sogna una vittoria alle politiche («fra un anno») senza alleanze e conta su 12mila club azzurri da piazzare sul territorio. Ma il rinnovamento è lento...



Il sindaco di Torino Piero Fassino FOTO LAPRESSE

Carceri, Orlando a Strasburgo per fermare maxi-multa

● La missione del Guardasigilli per evitare che l'Italia a fine maggio paghi cento milioni

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Rischiamo di buttare dalla finestra tra i 50 e i cento milioni di euro. In una data molto vicina: il 28 maggio. Se il premier Renzi non si appassiona al tema sovraffollamento carcerario, politicamente non seducente, il ministro della Giustizia Andrea Orlando deve inventare, e in fretta, il modo per evitare di buttare quei soldi. Che sono la stima di quello che lo Stato italiano dovrà risarcire a circa tremila detenuti che hanno già presentato ricorso alla Corte europea dei Diritti dell'uomo (Cedu) di Strasburgo per le condizioni disumane delle carceri dove sono stati ristretti.

Missione carcere è quindi il titolo obbligato della due giorni europea del Guardasigilli Orlando che stamani incontrerà il presidente della Corte, il lussemburghese Dean Spillman e il vicepresidente Guido Raimondi per farli de-

sistere dalla pretesa di essere risarciti per le condizioni disumane dei penitenziari italiani.

I tre ministri Guardasigilli passati negli ultimi due anni e mezzo da via Arenula hanno dovuto mettere al primo punto della loro agenda la questione carceri, sovraffollamento, mancanza di beni primari come acqua e luce, condizioni più simili alla tortura che alla rieducazione pretesa dalla Costituzione e dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo. Se la professoressa Severino e il prefetto Cancellieri hanno certamente avviato il lavoro più grosso e anche impegnativo (nuove

...
Già tremila i ricorsi dei detenuti alla Corte dei diritti dell'uomo, ma il rischio è che aumentino

leggi per misure alternative al carcere e mezzi per creare nuovi posti nelle celle), l'ultimo miglio, che è quello che fa la differenza tra arrivare a meta oppure fallire, tocca al più giovane Andrea Orlando.

La delegazione italiana è a Strasburgo da ieri. Gli incontri sono previsti oggi. «La cosa certa - riferiscono dallo staff del ministro - è che la Cedu ci sta chiedendo un rimedio per evitare di essere sommersa dai ricorsi dei detenuti italiani che ritengono di essere stati ristretti in deroga a tutti i principi minimi di tutela e rispetto dell'individuo». Sono tremila i ricorsi già pendenti. Quindicimila i detenuti in sovrannumero visto che la capienza attuale dei nostri penitenziari conta 47 mila posti mentre sono 65.726 i detenuti. Al netto dei 4.500 nuovi posti che andranno a regime entro maggio, restano altri quindicimila potenziali ricorrenti (che possono diventare 25 mila se si includono i reclusi in più degli anni passati). Sette di loro hanno già vinto la causa: è la sentenza Torreggiani del gennaio 2013 che ha condannato l'Italia perché ha riconosciuto che sette persone hanno vissuto

in celle che hanno violato le condizioni minime di dignità umana: tre metri quadrati a testa, finestre da dove non passa la luce, accesso alle docce con acqua calda quasi nullo, ore d'aria solo due nell'arco della giornata invece che otto.

Il punto oggi - e sta soprattutto qui la missione del Guardasigilli - è evitare che Strasburgo sia sommersa di ricorsi. Per fare questo occorre - si spiega dallo staff di Orlando - che la Cedu giudichi irrecevibili i ricorsi e decida di rinviarli in Italia perché il governo ha una soluzione pronta per risarcire il danno subito dai ricorrenti».

Fin qui le certezze. D'ora in poi le ipotesi. Cioè «i rimedi possibili» di cui discuterà oggi Orlando con i vertici della Cedu.

Al netto di tutte le migliori a cui sta lavorando il governo - aumento dei posti letto, otto ore d'aria garantite, leggi per cui andare e restare in carcere sia in attesa di giudizio che con sentenze definitive sarà più difficile - sul tavolo sopravvivono due possibilità.

La prima riguarda i detenuti ricorrenti ancora in carcere. In questo caso l'ipotesi allo studio riguarda il fatto di

concedere loro uno sconto di pena pari al 20 per cento del periodo di pena ancora da scontare. Sono esclusi da questo «rimedio» i detenuti per reati gravi e di mafia o terrorismo.

La seconda ipotesi, il secondo rimedio, riguarda invece i detenuti già fuori dal carcere. In questo caso potrebbe essere presa in esame l'eventualità di un indennizzo pari a 10-20 euro.

È una mission quasi impossibile quella del Guardasigilli. Che dovrà puntare anche a riscuotere in sede europea una nuova fiducia e una migliore immagine per tutta la voce giustizia. Dimostrare efficienza e capacità di cambiare.

Intanto in Italia i sindacati della polizia penitenziaria sono già sul piede di guerra. Aspettano il ritorno del ministro. «Qualsiasi riforma» dicono «deve essere prima discussa con noi».

...
Sindacati della polizia penitenziaria sul piede di guerra: «Il ministro discuta prima con noi»